Anno VI — N. 217 | Udine, Giovedì-Venerdì 20-21 Settembre 1883 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20
semestre 11
trimestre 6
mese 2
Estero: anno L. 32
semestre 17
trimestre 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

Il Congresso dei cattolici tedeschi

L'assemblea generale dei cattolici tedeschi tenne per tre giorni le sue sedute a Düsseldorf, e quest'anno queste riunioni riuscirono straordinariamente numerose ed imponenti.

I cattolici tedeschi hanno affermato una volta di più e con nuova energia la loro irremovibile unione nella rivendicazione dei loro diritti e delle loro libertà. Poichè, essi non l'ignorano, è questa unione che fino ad ora costituì la loro principale forza, il loro impenetrabile scudo di difesa nelle lotte che sostengono, da quasi dieci anni, con una costanza invincibile. E i nostri fratelli della Germania non lasciano passare alcuna occasione per mostrare che questa ammirabile unità delle forze cattoliche è pronta ad ogni prova e che nè i rovesci nè gli stessi successi potranno mai rompere e scompaginare questo fascio. A questo riguardo, la trentesima assemblea generale è uno spettacolo dei più consolanti e che dovrebbe aprire gli occhi a coloro che ancora fossero dubbiosi.

I dissidii politici, le diversità di abitudini e di costumi, gli sforzi dei loro avversari per spargere la discordia nelle loro file, e finalmente quell'individualismo, talvolta esagerato che costituisce uno dei difetti dell'indole nazionale, nulla potè sull'animo dei cattolici tedeschi i quali hanno resistito fino ad oggi a tutti questi dissolventi e hanno saputo, trionfando delle loro simpatie e antipatie personali, far prevalere questa grande idea, l'amore della Chiesa, la difesa dei suoi diritti.

Questa unione di cattolici stretti intorno ai loro pastori, ai loro vescovi è, ai nostri occhi, il pegno il più certo della vittoria definitiva della Chiesa in Germania. Essa è una fortezza inaccessibile, contro la quale vanno a rompersi i più fieri assalti.

In un magnifico discorso, un oratore del Congresso di Düsseldorf, sviluppò eloquentemente questo bel tema, dimostrando "*che la forza della Chiesa Cattolica risiede nella conservazione e nel rispetto dell'ordine gerarchico.*" E in quest'incontro, il medesimo oratore fece un meritato elogio del Centro; "questa rocca, diss'egli, la quale domina il furioso mare dei partiti e che forma l'orgoglio dei cattolici."

Nè si creda che queste riunioni dei cattolici alemanni siano semplici parate, fatte per numerare e dispiegare le loro forze agli sguardi del nemico. Vi si fa ben di più.

In esse si rende dei lavori compiuti durante l'anno e si ripartiscono le opere per l'anno venturo. Poichè i cattolici tedeschi non si accontentano di parlare; essi lavorano; e la loro azione non è rumorosa e sterile, ma perseverante e feconda. Basta gettare uno sguardo sopra le risoluzioni votate e sui rapporti letti al Congresso, per farsene una idea. La quistione sociale, con tutti i suoi rami e coi molteplici suoi rapporti forma soprattutto il terreno dei loro studi e dei loro sforzi. Vi hanno inoltre numerose associazioni particolari di ogni specie, le quali, abbracciando tutta la Germania come in una vasta rete, operano un bene incalcolabile. Unione, azione e disciplina, questa è la divisa cui si attengono scrupolosamente i cattolici tedeschi; ed in ciò sta il secreto della loro forza.

Il Congresso ebbe il suo epilogo in un ammirabile discorso dell'illustre Windthorst che riproduciamo qui appresso. Esso forma un riassunto dei lavori del Congresso e nel medesimo tempo un vero programma, tracciato con quella giustezza e con quella chiarezza e vigoria di vedute che son proprie dell'eloquente capo del Centro.

Il signor Windthorst propose di fondare una associazione internazionale delle forze cattoliche nel mondo intero, sotto la direzione della S. Sede. E' questa un'idea che merita d'essere studiata seriamente. Nessun dubbio che, se mai essa potesse tradursi in atto, i cattolici e la S. Sede ne otterrebbero il più gran profitto. Ma dovesse anche questo disegno rimanere nelle sfere dell'ideale, esso non è perciò meno grande e generoso.

Intanto Windthorst e i suoi amici ci offrono splendidi esempi; essi ci mostrano — e questa è una lezione da cui i cattolici del mondo intero dovrebbero trar profitto — quello che può fare un partito unito e disciplinato, sotto la direzione di capi intelligenti, abili e rispettati.

Ecco alcuni brani importanti dello splendido discorso pronunciato dal sig. Windthorst alla chiusura del Congresso cattolico di Düsseldorf:

"Signori, l'assemblea generale di questo anno ha un carattere particolare e noi dobbiamo constatarlo qui, perchè essa sarà feconda di risultati. In nessun'altra assemblea, per quanto io ricordi, noi abbiamo veduto i cattolici stranieri assistere così numerosi come in questa. Da paesi i più differenti, ci sono pervenuti attestati di adesione, fra i quali io segnalo con speciale riconoscenza il saluto indirizzatoci dal duca di Norfolk a nome dei cattolici inglesi. Non già che io non istimi le testimonianze indirizzateci dai cattolici di altri paesi, ma ci tengo a far risaltare questa. Poichè, o signori, la storia non ci offre quasi alcun paese dove la lotta contro gli oppressori della Chiesa sia stata così accanita come in Inghilterra. Si capisce dunque che i nostri fratelli d'Inghilterra comprendano meglio di qualunque altro i sentimenti onde siamo animati. Perciò, nell'accogliere il loro saluto, io vi dico: Questi sono nostri fratelli, il cui esempio dobbiamo tenere in modo particolare sempre innanzi agli occhi: essi ci mostrino che non si può ottener nulla senza la perseveranza quando ci si tiene assolutamente sul terreno legale. Questi sono i pensieri che m'ispira il saluto dei nostri fratelli di Inghilterra, e credo che noi dobbiamo calcolar molto questa unione intima coi cattolici inglesi, poichè siamo altresì della medesima schiatta.

"Le molte prove che avemmo dai paesi stranieri mi convincono che in questa unione sempre più stretta che ci lega, ai cattolici vi ha il germe d'una grande associazione internazionale di tutti i fedeli per la difesa dei diritti della Chiesa: e come si riuscì ad organizzare un'assemblea di cattolici dell'Austria e della Germania, così credo si possa riuscire a fondare una *Associazione internazionale dei cattolici del mondo.*

"Questo pensiero è serio e fecondo, quando si sappia mandarlo convenientemente ad effetto. Poichè oggi più che mai è necessario per la Chiesa che il popolo intero, specialmente i laici, si uniscano per la difesa dei diritti di lei, e, quanto più altri si sforza per soggettare i rappresentanti della Chiesa, per limitare l'azione della gerarchia cattolica e della S. Sede, più i seguaci della Chiesa stessa, debbono stringersi in un solo pensiero, sicchè l'azione e la preghiera comune dei dugento milioni di cattolici sieno volte all'intento di ottenere alla Chiesa la libertà ed all'augusto suo Capo la situazione conveniente perchè possa reggere senza impedimenti il gregge di Cristo. (*Vivi applausi*)."

Soggiunge che naturalmente questa associazione dev'essere sotto la direzione del Papa, d'accordo coi Vescovi. Dice che l'associazione verrà fondata senza dubbio, ne ha la certezza dagli incoraggiamenti avuti, specialmente dai confratelli dell'America, che testimoniarono la loro solidarietà coi cattolici d'Europa sia quando mandarono voci di stimolo a stare saldi nella lotta, come quando mandarono generosi soccorsi per le vittime delle pubbliche calamità.

Quindi conchiude:

"Signori e Signore, promettiamo qui solennemente che non ci permetteremo riposo nè tregua finchè la Sposa del Signore non sia libera nella Germania (*Applausi prolungati*). Come pegno di questa decisione propongo di portare un evviva, un *hoch*, a Colui che è il Centro dell'intero mondo cattolico, il pastore e Capo supremo, forte e sapiente, il nostro glorioso Papa regnante, Leone XIII."

Nella seduta inaugurale veniva letto fra l'entusiasmo generale il seguente Breve del S. Padre:

"*Ai nostri diletti figli, salute ed apostolica benedizione.*

"Noi abbiamo ricevuto con gioia, come una prova della vostra obbedienza e della vostra affezione verso Noi, l'annuncio che Ci avete fatto giungere colla vostra lettera del 10 agosto, il quale ci apprende che con altri fratelli egualmente pii, i cattolici tedeschi hanno l'intenzione di tenere quest'anno, il loro Congresso generale a Düsseldorf. Nel medesimo tempo, Ci è stato di somma consolazione il sapere che voi e i vostri compagni avete ottenuto, malgrado le difficoltà che vi si opposero, che non vi fosse alcuna interruzione in questa consuetudine, che esiste presso di voi da molto tempo, e conformemente alla quale i delegati dei congressi cattolici si riuniscono per comunicarsi ciò ch'essi considerano come il più utile per la religione e per il bene della gioventù cattolica, e, con questo scambio di idee, incoraggiarsi ad una difesa energica della Religione. Noi siamo pienamente persuasi che voi eseguirete fedelmente le vostre promesse, che il congresso di quest'anno non sarà inferiore ai precedenti, che per lo zelo che vi si è dimostrato per gli interessi della Religione e la salute delle anime,

---

175 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Jago battè dolcemente Mattea sulla spalla.

— Mattea, le disse, dov'è Servan?

La donna stese il braccio verso l'abazia, strinse di nuovo al petto i suoi figli con un gesto selvaggio, poscia ripiombò nel suo mutismo.

Il Raffinatore entrò nel suo gabinetto da lavoro, prese da un piccolo mobile tutto il denaro che possedeva e lo mise nella tasca del suo abito.

Dopo un atto di compassione rivolto alla povera Mattea, uscì ed incamminossi verso Léhon.

Le gambe gli tremavano; un sudore freddo gl'inondava il viso; ei paventava di procedere oltre, tanto prevedeva il terrore che gli avrebbe ispirato lo spettacolo che stava per offrirglisi.

Dal folto degli alberi salivano tuttavia al cielo i globi di fumo; di tratto in tratto si sentiva una pietra cadere pesantemente nell'immenso braciere; i pavimenti sprofondavano, l'abbazia finiva per cadere in rovina.

In basso, la Rance scorreva placidamente fra le sue sponde erbose. In un campo Jago scorse un uomo curvo sulla sua zappa. Egli faceva una larga e profonda fossa; e a due passi da lui, irrigiditi nelle loro tonache di burello, si stendevano sei cadaveri di monaci.

Il pallore della morte rischiarata da un riflesso di speranza divina regnava sulle loro fronti; le loro labbra parevano semiaperte ancora pel canto supremo del *Dies irae*.

Una donna inginocchiata, col volto nascosto tra le mani tremanti, stava al capezzale di quel vasto letto mortuario; s'udivano ad un tempo i suoi singhiozzi e le sue preghiere, e di tratto in tratto essa ripeteva:

— Signore, non fate ricadere il loro sangue sui miei figli!

Jago riconobbe l'infelice donna.

— Susanna! Povera Susanna! mormorò egli.

Il Raffinatore traversò il ponticello gettato sulla Rance e raggiunse il fabbro.

— Servan, gli disse, la mia ferita non mi permette di venire in tuo aiuto; ma ti ringrazio di quello che fai per coloro i quali sparsero nel paese la felicità e l'agiatezza, e che da una mano di miserabili furono pagati col supplizio. Nobili e grandi cuori! Santi monaci di Léhon, voi passavate quaggiù facendo il bene, e la Rivoluzione fece di voi le prime sue vittime! Pregate per noi, ora che siete fra i santi!

Servan arrestossi un istante, si asciugò la fronte, diede qualche colpo di zappa, poscia giudicando la fossa grande abbastanza, si avvicinò ad uno dei cadaveri dei monaci.

Susanna si alzò, prese per i piedi la vittima, la ravvolse pietosamente nella tonaca di burello, e continuò così, fino a tanto che l'ultimo religioso non fu coricato nella sua tomba.

Allora ruppe alcuni ramoscelli, li sfogliò sopra la fossa e si prostrò al suolo ripetendo:

— I miei figli, o Signore, non sono colpevoli! Non fate ricadere sopra di essi il sangue dei giusti.

Servan prese alcune larghe pietre, le pose sulla fossa in forma di croce, recitò a testa scoperta una prece, poi si avanzò verso Jago.

— Qual notte! gli disse, qual notte!

Susanna prese i suoi figli per mano e mormorò:

— Jago, rispondi senza mentire: Claudio era là, non è vero? Claudio ha cominciato l'uccisione dei santi monaci?

Jago abbassò il capo.

— Dov'è Claudio? soggiunse Susanna.

— Povera donna! è duopo pregare, pregare molto, rispose il Raffinatore.

— Voglio sapere dov'è Claudio, ripetè la infelice.

— Il corpo di Claudio sta nelle acque della Rance, disse Jago; l'anima di lui è già comparsa al giudizio di Dio.

Susanna chinò mestamente la testa e si allontanò meditabonda ma senza piangere. I due figliuoletti le si attaccarono alle vesti; la piccola Francesca le teneva dietro, portando fra le braccia la statuetta di maiolica.

Jago sapeva bene che, in un simile momento, nulla poteva fare per alleggerire il fardello dei dolori della vedova; altre sventure ben più imperiose lo chiamavano.

Il Raffinatore piegò le ginocchia sulla tomba dei martiri; due grosse lagrime rigarono le sue gote; mostrando il cielo a Servan e con voce grave gli disse:

— Vieni, ho bisogno di te.

Senza parlare, immersi nei loro pensieri, i due uomini guadagnarono le *Fucine di Sant'Eligio*.

Per quanto sicuro fosse della secretezza di Mattea, Jago trascinò il fabbro nel suo stanzino da lavoro:

— Amico, gli disse, io sono ferito, tanto ferito che mi sono trascinato fin qui senza sapere come mi sarebbe possibile ritornare alla grotta ove lasciai due creature delle quali sono l'unico sostegno.

— Il *Bambino azzurro?* gli domandò il fabbro.

— E suo padre, il marchese di Brézal.

— Il marchese Guglielmo, che tutti credono morto?

— E che per cinque anni abitò nell'abbazia sotto il nome di fratello Antonio. — Senza di me, stanotte ei vi avrebbe pronunziato i voti, senza di me ei vi sarebbe stato trucidato insieme agli altri monaci.

— E che posso io fare? domandò Servan fuori di sè per lo stupore.

— Bisogna che per tre giorni tu ci provveda da mangiare, e che oggi stesso tu porti delle vesti al marchese.

— Delle vesti? Ma non ho che le mie.

— Ogni altro abito sarebbe pericoloso.

— Ma tu, Jago, tu?

— Dio provvederà, rispose il Raffinatore.

In quel punto una voce fessa s'alzò vicino alla soglia e quella voce gridava:

— Il sangue scorre nella Rance, e la Rance è rossa, affatto rossa. I corvi volteggiano per l'aria, ai loro becchi stanno attaccati brandelli di carne.... L'opera del demonio s'avanza, ma il Signore avrà la sua rivincita e guai a coloro che cadranno nelle mani di Dio!

(*Continua*).

hanno meritato lodi e dimostrazioni d'affetto paterno da parte della Santa Sede.

"Così Noi abbiamo piena fiducia che questo congresso verrà effettuato felicemente come gli altri, giacchè è sotto la direzione dei vostri pastori che vi forzate di tutto preparare ed organizzare, e che esso apporterà frutti abbondanti per l'incremento della Religione e l'edificazione dei cattolici tedeschi. Affinchè tutto proceda secondo i nostri ed i vostri voti, Noi supplichiamo umilmente il Signore, dispensatore di tutti i beni, di illuminare la vostra intelligenza e quella dei vostri fratelli, di dirigere i vostri passi, di estendere ciò che si è felicemente incominciato, di fortificare la vostra fede e di aumentare la vostra carità. Nello stesso tempo in pegno di celesti doni e come prova della Nostra benevolenza verso di voi, accordiamo, a voi ed a tutti i compagni, la Benedizione Apostolica.

« Dato a Roma, il 27 agosto 1883, il sesto anno del Nostro Pontificato. »

LEONE XIII PAPA.

Leggiamo con dispiacere nei giornali di Roma che Mons. Balan si dimette dalla carica di Sotto-Archivista della S. Sede, per motivi di salute.

— Leggiamo nel *Corriere di Torino* il seguente telegramma particolare:

Dai Membri del Comitato Centrale che già d'alcuni giorni sono in Roma, ricevo avviso essere stato fin d'ora deciso che pel giorno 26 settembre non vi sarà udienza Pontificia che pei soli Ecclesiastici, e non essere possibile per i laici altra udienza che quella dei 7 ottobre.

Teol. ARPINO

Presidente del Comitato del Pellegrinaggio del Clero

IL PAPA

I SEMINARII E LA « PERSEVERANZA »

colla proposta di una nuova "gara d'onore"

È questo l'articolo dell'*Unità Cattolica* ieri promesso:

Domenica passata la *Perseveranza* stampava un articolo con questo arrogante titolo: *Un suggerimento al Pontefice*, e più insolente del titolo era lo stesso suggerimento. Parlando dell'ultima lettera di Leone XIII all'arcivescovo di Vienna, ricordava la raccomandazione del Papa ai difensori della Chiesa di confutare gli scritti cogli scritti. Ma come mai il clero potrà corrispondere a questa raccomandazione? La *Perseveranza* trovava "gli stomachi in genere dei sacerdoti, come sono per lo più apparecchiati nelle scuole dei Seminarii, incapaci di digerire S. Tommaso." Suggeriva al Papa di esaminare l'inchiesta fatta dal governo italiano sui Seminarii nel 1876, dichiarando i nostri Seminarii, "tolti alcuni che non si possono dire in tutto ottimi, altri o mediocri o cattivi e persino pessimi."

Voleva la *Perseveranza* che il Papa domandasse a se stesso: E' possibile che tanti Seminarii quanti ve n'ha in Italia sieno in tutti buoni Istituti?" E proponeva a Leone XIII di ridurre i Seminarii e che più Vescovi si accordassero a tenerne uno tra tutti. Riconosceva bensì che il Governo potrebbe "prendere occasione ad incamerare le rendite dei Seminarii delle città, in cui più non esistessero," ma, soggiungeva la *Perseveranza*, "non è difficile ottenere dal Governo qualche guarentigia che esso ciò non farebbe." E l'imminente anniversario della breccia di Porta Pia ci dice quanto siano valide le guarentigie del Governo italiano!

Da ultimo la *Perseveranza* conchiudeva avvertendo il Romano Pontefice che se non riducesse in Italia i Seminarii, vedrà "un giorno lo Stato ridurglieli violentemente, e si contenterà di piangerne e protestare." Quando nel Regno d'Italia il Governo cerca di moltiplicare le scuole dei cittadini, il giornale milanese vorrebbe che il Pontefice riducesse le scuole dei chierici, e reputa impossibile che tanti Seminarii in Italia sieno tutti buoni. Ma non si potrebbe colla stessa ragione riputare impossibile che tanti Convitti nazionali, tante scuole secondarie e primarie, tante Università sieno buone e vantaggiose? Un vantaggio certamente arrecano all'Italia i tanti Seminarii ed Istituti ecclesiastici che vi sono, ed è di sottrarre alle scuole del Governo i giovanetti che quegli Istituti frequentano; imperocchè, per confessione degli stessi nostri deputati, le scuole italiane sono pessime, tanto dalla parte dell'istruzione che dell'educazione.

"In queste scuole non si provvede a sufficienza alla educazione del cuore," diceva il deputato Cantoni il 31 gennaio 1873; sono un'*arida palestra*, soggiungeva il deputato Merzario il 20 gennaio 1874; "non v'è neppure l'embrione di quella sana coltura morale ritempratrice del carattere, della fede, del sentimento dell'onestà e del dovere," ripigliava il deputato Lioy; "nelle nostre scuole prima s'insegnava che l'uomo era derivato dalla scimmia, invece adesso si è scoperto e si sostiene che deriva dalla rana," raccontava il deputato Toscanelli." E il deputato Bonghi, amico della *Perseveranza*, dichiarava che "già in alcune scuole, se sono ben informato, al catechismo del Vescovo il maestro surroga quello dell'Internazionale." Quanto all'istruzione, nelle scuole del Governo italiano non s'impara nemmeno la lingua italiana! Lo disse in Montecitorio, il 6 di marzo di quest'anno, il ministro dell'istruzione pubblica Guido Baccelli, parlando della gara d'onore da lui istituita.

"In quanto alla gara d'onore, debbo dire che la feci perchè fa constatata la decadenza dello studio della lingua e letteratura italiana. Io l'adoperai come *mezzo di pubblica dimostrazione*." E pur troppo la dimostrazione pubblica riuscì solennissima, e Guido Baccelli raggiunse ottimamente il suo scopo, dimostrando il lamentato scadimento. Noi siamo ben lungi dal voler fare l'apologia di tutti quanti i nostri Seminarii. Non neghiamo che molti abbisognino di essere riformati e rinvigoriti negli studii. Ma *in pari tempo*, senza paura di essere smentiti, affermiamo che, quanto alla sodezza dell'istruzione e molto più alla bontà dell'educazione, gli Istituti ecclesiastici in Italia vanno innanzi a tutti quanti gli Istituti governativi. E come mezzo di *pubblica dimostrazione* possiamo ricorrere alla *gara d'onore* ideata dal ministro Baccelli. Poichè questa gara d'onore sta per riprendersi a giorni, ecco una nostra semplicissima proposta:

I licei dello Stato mandino in Roma tutti i loro migliori giovani. I seminarii faranno altrettanto. La gara non sarà più tra liceisti e liceisti, ma tra questi e i seminaristi, e non si raggirerà nè sulla teologia, nè sul Catechismo, ma sullo studio della lingua e letteratura italiana. I liceisti ed i seminaristi faranno lo stesso lavoro, ma, notate bene, i liceisti dovranno farlo sotto la sorveglianza dei preti, ed i chierici lo faranno sotto la sorveglianza dei professori dei licei. Compiuti i lavori, si pubblicheranno per le stampe, affinchè ognuno possa e in Italia e fuori giudicare da sè come s'insegna la lingua e la letteratura italiana dai preti e come s'insegna dai professori del Regno d'Italia. Vi par equa questa proposta? Ebbene, se la *Perseveranza* l'accetta, l'appoggi presso il Governo, e noi l'appoggeremo presso i rettori dei seminarii, e sarà una bella *gara d'onore!*

Ma lo stesso Guido Baccelli farà il niffolo alla proposta, certo d'averne la peggio. La ragione, per cui non si vuole accordare la libertà d'insegnamento e permettere al clero di ammaestrare la gioventù, indica il convincimento che i preti insegnino meglio dei secolari; ed una prova che nei Seminarii si studia e si insegna davvero, l'abbiamo nella maggior parte di tutti i caporioni del Regno d'Italia, che cominciarono appunto i loro studî nei Seminari. Aprite il dizionario del Degubernatis, e troverete che i nostri onorevoli cominciarono chierici, e come Ernesto Renan studiarono ne' Seminari. E guai all'Italia, alla sua lingua ed alla sua letteratura, se non ci fossero più i Collegi dei frati e i Seminari dei preti! Non che ridurli, si dovrebbero moltiplicare, non solo a servizio della Chiesa, ma anche a decoro della nostra patria.

L'uccisione di Alessandro II

LA CONDIZIONE DELLA CHIESA IN RUSSIA E LA FRAMASSONERIA

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* il seguente articolo, il quale, senza dubbio, tornerà utile a quanti amano di conoscere con lo sperimento dei fatti la pessima indole della Massoneria:

"La *Germania* ha una corrispondenza della Polonia russa, nella quale si riconosce la tendenza conciliante della Corte russa verso la S. Sede quantunque i framassoni europei tentino di rendere vane le trattative con Roma sulle quali il corrispondente così si esprime:

"Io non ho niuna dimostrazione, ma reputo credibile il fatto che il defunto Imperatore Alessandro II, che fece alla Russia molto bene, fu massacrato dai nichilisti russi in seguito agli intrighi dei massonici stranieri, perchè approvò delle proposte che dovevano condurre ad una conciliazione colla Chiesa, e che gli furono partecipate dal Nunzio Jacobini per mezzo dell'ambasciatore russo alla Corte di Vienna. Io sono in proposito bene informato. Da una parte si consigliò al cardinale di avvicinarsi all'ambasciatore russo, e dall'altra cercavansi tutti i mezzi per tenerlo lontano. Il Nunzio si sforzò di avere solo delle informazioni, aspettò quasi due anni e mezzo e nel mese di giugno 1879 fece le proposte che non rimasero infruttuose. Le trattative procedevano bene quando alcuni polacchi riscaldati ebbero l'infelice idea nel 1881 di presentare per mezzo di un cardinale di nazionalità italiana un *Memorandum* al S. Padre pieno di vivaci invettive contro il governo russo.

"Tale *Memorandum* fece sì, che per un momento le cose rimanessero stazionarie e solo l'abilità del cardinale Jacobini e la sapienza di Leone XIII seppero eliminare le conseguenze di quel *Memorandum*.

"La *Germania* osserva poi: E' noto l'autore di quel *Memorandum* che fu pubblicato, in un momento critico, dalla *Gazzetta d'Italia*, nemica della Chiesa. — I suoi compatrioti non gli possono certo essere grati. La grande maggioranza dei polacchi cattolici dimostrò col suo diportamento sia in questa occasione, come in quella dei moti nichilisti, che essa ha molto imparato nella scuola di dolori a cui è soggetta."

La *Gazzetta d'Italia* ridona alle stampe le notizie date dalla *Germania* senza scrivere motto di sorta che serva di schiarimento o di smentita. E' di somma eloquenza tal silenzio. La *Gazzetta* non può dirsi profana nelle massoniche macchinazioni.

COME FRA LIBERALI

SI FANNO I « GIORNALI BEN FATTI »

Fa gran rumore un articolo che il signor Edoardo Scarfoglio ha pubblicato intorno al *Capitan Fracassa* nella *Domenica letteraria*. In verità la fede che le persone serie aggiustavano a quel foglio non era grande, ma il vederne ora spiattellati da un ex-redattore i misteri e messo in piazza un sistema di redazione nel quale l'inventare è regola, esser veridici eccezione, ha reso manifesto che il marcio è più profondo di quanto si supponeva. Giovasse almeno questa lezione ad aprire gli occhi a quelle famiglie le quali prese all'esca della vernice elegante e della forma vivace hanno lasciato penetrare fra mezzo a loro nel *Capitan Fracassa* il più velenoso dei giornali avversari e facesse una buona volta comprendere che la stampa ispirata a principî non retti giammai potrà avere alla verità il rispetto e quasi il culto che le si deve.

Il signor Scarfoglio racconta che non conoscendo alcuno dei redattori di quello che aveva sentito chiamare il giornale "meglio fatto d'Italia," mandò da Napoli un *profilo* del Michetti, che gli fu pagato sedici lire e qualche centesimo. Pare ne restasse mortificato; "sì che, scrive, non pensai più al *Capitan Fracassa*" nè s'incaricò dei "pezzotti di cronaca" che, venuto a Roma, gli erano stati domandati dal direttore L. A. Vassallo: "quando un bel dì trovai Vassallo che si faceva lustrar le scarpe in piazza Colonna."

"Era morto in quei giorni lord Beniamino Beaconsfield, e Vassallo m'incaricò di fargli un *profilo* di quell'ebreo.

"Così per una di quelle stramberie del destino alle quali non ci possiamo sottrarre, io che sognavo allora, come sogno adesso, la grande arte, fui tratto dalla volontà di Vassallo a disegnare ogni domenica un *profilo* di persone che non conoscevo se non per l'intervento dello scellerato dizionario biografico del De Gubernatis; io, che non avevo allora bisogno di danaro e che anelavo alla critica libera e selvaggia, fui trascinato a fare quello che gli altri fanno per necessità, i panegirici lacrimevoli per la morte dei letterati illustri e i panegirici laudatorii per ogni libro che veniva alla luce e per ogni dramma che si rappresentava. Quel mostro di Vassallo mi trasmutò di botto in bocchino, in prefica, e in Dottor Verità. Consegnandomi un libro o un morto, mi diceva:

"— Dite tutto quel che volete, purchè non diciate del male. —

"Intanto io mi faceva delle questioni intorno ai misteri di questa vita giornalistica, nella quale m'era permesso di gittare qualche occhiata, ma non di penetrare addentro . . . . Com'è che, essendo io un redattore puramente letterario e domenicale non avevo neppur veduto mai l'on. Giovagnoli (direttore della parte letteraria del *Fracassa*), ma tutte le istruzioni me le dava Vassallo che non avrebbe dovuto impacciarsi di letteratura?...

"A poco a poco . . . . . scopersi tutti i misteri. Primo e più piccante, *Chiquita*. Questa *Chiquita* era — nei primi mesi del *Fracassa* — un uomo, e, non so se abbia a male, uno dei più brutti uomini che io mi abbia mai conosciuto.

"Ernesto Mezzabotta, redattore maschile e femminile del *Fracassa* e del *Bersagliere*, assistente di seconda classe nella biblioteca Alessandrina, è una di quelle macchine da prosa, delle quali si va perdendo il seme. Egli entrava in ufficio tra le tre e le quattro pomeridiane, prendeva prima i giornali italiani e scriveva quel pasticcetto che s'intitola *Che c'è di nuovo?* poi imbastiva alla lesta uno o due articoli, secondo la materia offerta dai giornali francesi; e finalmente traduceva dal francese le freddure del *Ghiaccio artificiale*: tutto ciò, con una calma spaventevole, bevendo un paio di bicchierini di *bénédictine*.

"*Chiquita* parlava poco, ma quando parlava mi faceva tumultuare di rac[illegible] capriccio, tanta era l'eresia dei suoi para[dossi], e con tanta sicura tranquillità [illegible] versava nella voce che non saprei di ch[e] qualificare se non di piatta. Qualunque cosa nominasse quella lingua, l'arte, [la] scienza, la politica, tutto era macchia[to] dei più orribili sacrilegi.

"Del resto, in quel luogo di perdizion[e] nulla era sacro: una inverecondia sma[nia] motteggiatrice feriva tutti i più vivi e pi[ù] puri ideali dell'anima mia. Così, io sta[vo] tra quella gente in una perenne alter[na]tiva di sbigottimento e di stupore: asco[l]tavo quelle stramberie con una certa ar[ia] feroce che non mi conquistava le simpat[ie] nè dei colleghi, nè dei superiori.

"Questi erano i quattro proprietari d[el] giornale, Peppino Turco, Vassallo, Gen[]naro Minervini e Federigo Napoli...

"La frenesia del *profilo*, terminata [la] galleria politica di Peppino Turco, anzich[è] scemare, rincrudelì: a qualunque costo p[er] qualunque occasione, per qualunque uom[o] ci voleva il *profilo*.

"Così io, che non avevo allora nè p[ur] veduto mai il De Amicis, il Giacosa, lo[rd] Beaconsfield, feci i loro *profili* con u[na] meravigliosa faccia tosta, e il *Fracas[sa]* li stampò con una buona fede miracolos[a].

"In fatto di letteratura, Vassallo ave[va] allora due numi, nei quali credeva; [il] buon Navarro della Miraglia, e il sign[or] Enrico Montecorboli; e questi due, c[on] qualche polpetta d'occasione ond'ero i[n]caricato io, bastavano alla domenicale [] digestione letteraria dei lettori.

"In fatto di politica, poichè il baro[ne] Nicotera ogni tanto inceppava o proibi[va] assolutamente la cooperazione del Tur[co] si navigava senza bussola e senza timo[ne] affatto.

"Io però, allora, non potevo acchet[are] le insurrezioni della mia ragione; e, s[e]bene il fascino maledetto mi traesse se[m]pre più addentro, non cessavo di sillog[iz]zare. Passavo tutto il mio tempo [tra] l'Università e l'ufficio del giornale, trovando i miei libri di scuola scarab[o]chiati delle sacrileghe facezie dei m[iei] colleghi, rabbrividivo; traducendo dal [te]desco degli articoli sulle condizioni politic[he] del principato di Bulgaria e sulle tar[iffe] doganali del principe Bismark, i qu[ali] erano stampati con un *calembourg* [in] fondo, senza che nè Vassallo, nè io, n[è i] lettori ne intendessimo nulla, mi dom[an]davo dove sarebbe andato a parare [il] *Fracassa*, e dove mi buttavo io.

"O benedetta guerra di Tunisi, che [io] ho raccontata senza aver nemmeno [una] carta geografica.

"Io prendevo i telegrammi del *Tem[ps]* e ne facevo tre colonne di prosa fantast[ica] inventando una geografia da selvaggi,

spolverando la più vieta e più pazza retorica orientale, descrivendo minutamente battaglie onde si sapeva solo il numero dei morti e dei feriti, mentendo in tutte le forme che la più pazza depravazione della fantasia può escogitare. Un giorno tradussi da un romanzo di Belot, *Le roi des grecs*, una descrizione di Tunisi in un giorno di mercato, e la stampai: quella prosaccia fu ripubblicata da tutti i giornali del regno d'Italia. Un'altra volta, per dare un saggio della lingua dei Krumiri, i quali parlano l'arabo, stampai un apologo in una lingua africana dello Zambese; e non ci fu orientalista in Italia che protestasse contro quella infame soverchieria. Vassallo gongolava:

" — Lo vedi? — mi diceva. E io, a forza di vedere, mi lasciavo trascinare.

"..... In pochi mesi, i paradossi dei miei colleghi avevano sconvolto il mio spirito, e abbattuti tutti i miei criteri di nobiltà e di onestà letteraria. Vedendo Vassallo ridere dei suoi proprii versi, io che l'anno innanzi credevo nella poesia.... recisi con le mie mani tutti i gambi poetici che avevano radicato nell'anima mia; io, che m'ero lanciato allo studio della storia letteraria con l'ardore d'un alchimista buttantesi alla ricerca della pietra filosofale, e avevo palpitato di un vero palpito di amore in cospetto dei primi codici provenzali che mi fu dato toccare, e volevo basare tutto il mio futuro edificio letterario sulle fondamenta solide d'una larga coltura scientifica, a forza di udire Mezzabotta, il quale con argomentazioni burlesche voleva dimostrare che il sanscrito non esiste, incominciai a lasciare tra le carte d'ufficio e i giornali, i miei libri di scuola e le mie trascrizioni dai manoscritti antichi.

" Per tal modo la schiettezza rigida della mia indole si pervertiva; e la consuetudine delle transazioni con la mia coscienza artistica e con la mia coscienza morale mi vinceva. Non solo avevo descritto persone non mai vedute, non solo avevo tradotto articoli politici ed economici di cui non capivo il senso, non solo avevo raccontato la guerra di Tunisi senza nemmeno sapere la cifra della popolazione di Tunisi, e avevo scritto corrispondenze dalla Germania senza aver mai passato il confine; ma io avevo scritto articoli bibliografici ed encomiastici di libri che non aveva letto, ma io avevo riferito di feste alle quali non ero stato, ma io ero giunto all'ultima impudenza della menzogna, poichè avevo osato scrivere di musica! "

L'articolo dello Scarfoglio è lungo; le rivelazioni dell'irritato ex-redattore del " giornale più ben fatto d'Italia " sono ancora notevoli. Ma pare che bastino queste per capire come si fanno certi giornali e che valgano i loro giudizi.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il dissenso fra i ministri sopra la chiusura della sessione continua sempre.

Baccelli si oppone più vivamente perchè tutti i suoi progetti cadrebbero essendo venuto a Roma Berio con una relazione favorevole al progetto della legge sull'istruzione superiore, per cui insiste perchè si ponga il suo progetto all'ordine del giorno nelle prime sedute della Camera onde provocare un voto parlamentare a suo riguardo.

— Ieri alle ore quattro ebbe luogo l'annunciato Consiglio plenario di ministri. Il Consiglio durò due ore. I ministri esaminarono i decreti di prelevamento per le spese impreviste dei vari ministeri.

— Si afferma che il principe di Napoli verrà inscritto nel nuovo collegio militare di Roma.

— Mancini ripartirà sabato per Capodimonte; Depretis si fermerà a Roma fino agli ultimi del mese, poi tornerà a Stradella.

— Ieri la Commissione per la perequazione fondiaria, continuando i suoi lavori, prese un'importantissima decisione, e cioè di esentare dall'imposta tutti i fabbricati rurali, che verranno costruiti dopo la promulgazione della legge fino alla revisione generale del catasto, il che equivale quasi il dire per sempre.

ITALIA

Genova — Ier l'altro per poco nella stazione centrale di Piazza Principe non avvenne un grave disastro. Il direttissimo N. 5 proveniente da Alessandria e Milano, ed in arrivo all'1,40, entrò con tutta velocità sotto la tettoia della stazione. Ad onta dei segnali, dei fischi d'allarme non fu possibile stringere i freni e la macchina andò ad urtare con violenza contro i restringenti che sotto la tettoia fanno testa al binario.

L'urto fu fortissimo. Tutte le persone che erano in piedi, entro le vetture, vennero rovesciate e gettate le une contro le altre. Sedici persone rimasero contuse o ferite leggermente, e tra queste un ingegnere di Torino che ebbe tagliata la faccia da uno sportello. Lo spavento fu grandissimo.

La macchina e i restringenti rimasero gravemente danneggiati.

— Da due giorni le guardie di questura hanno un gran daffare per togliere dalle muraglie della città certi bigliettini in litografia, della grandezza di un francobollo, anzi simulati francobolli con questa scritta in giro: *L'Italia è fatta, ma non compiuta — Viva Trento e Trieste redente.*

Cosenza — Avanti ieri un uragano produsse molti danni sul litorale Tirreno.

Crollarono alcuni mulini; vi sono parecchi morti e feriti.

La tartana *Sanvincenzo* naufragò salvandosi l'equipaggio.

Messina — Telegrafano da Patti (Sicilia) in data del 18:

Ieri sera, alle ore otto, a Castel di Lucio, moltissima popolazione invase la sala municipale in causa della applicazione della tassa fuocatico.

I consiglieri che erano riuniti, furono cacciati fuori.

I dimostranti tentarono di abbruciare le carte e i registri.

Accorsa la forza pubblica, alle 10 era tornata la calma.

Furono eseguiti alcuni arresti.

Stamane ordine perfetto.

ESTERO

Austria-Ungheria

Il *Mercurio di Vestfalia* annunzia che gli ebrei si propongono di combattere l'antisemitismo con una vasta operazione di borsa. L'Ungheria sarebbe la prima vittima scelta dai carnefici. I banchieri ebrei hanno deciso di buttare sul mercato tutti in un tempo i fondi ungheresi. Tutta la stampa cattolica e con essa un buon numero di giornali liberali, indipendenti dal giudaismo protestano contro questo nuovo genere di strangolazione sociale. Fa maraviglia che il governo assista impassibile a tali infami speculazioni che non mirano ad altro che a rovinare gli interessi di un paese intero.

DIARIO SACRO

Venerdì 21 settembre

S. Matteo ap. evang.

Digiuno delle Tempora

Effemeridi storiche del Friuli

21 settembre 1317 — Parlamento generale del Friuli in Udine.

Cose di Casa e Varietà

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

I chierici del Seminario nel giorno di S. Pietro L. 23,10 — Parrocchia di Percotto l. 4,82 — id. di Lauzzana l. 5 — id. di Variano l. 10 — id. di Resia l. 10 — id. di Bertiolo l. 11,23 — id. di Attimis e Subit l. 7,40 — id. di S. Leonardo degli Slavi l. 9 — id. di Verzegnis l. 8,43 — id. di S. Maria di Corte in Cividale l. 5 — D. Antonio Della Vedova l. 10 — Parrocchia di Zeracco l. 10 — id. di Forgaria l. 7 — N. N. l. 10 — Vicaria di S. Paolo al Tagliam. l. 20 — Parrocchia di Ariis l. 3,32 — id. di Paluzza l. 21,64 — id. di Vissandone l. 5 — Chiesa del SS. Crocefisso di Udine l. 12 — D. Giuseppe Gobitti capp. di Coderno l. 10.

Offerte precedenti L. 254.86
Totale » 457.80

Conferenze pedagogiche. Il r. Provveditore agli studi avvisa che le conferenze pedagogiche che avranno principio in Udine nel giorno 25 corr. si terranno in una sala dello Stabilimento urbano femminile all'ospital Vecchio.

Nella circostanza delle conferenze il prof. Viglietto per incarico del Ministero di agricoltura terrà ai maestri alcune lezioni di agraria. Il programma di queste lezioni verserà sopra la coltura della vite e la vinificazione.

Consiglio d'Amministrazione della Casa di Carità di Udine ed Orfanotrofio Renati. E' aperto il concorso a N. 3 piazze gratuite d'orfani d'ambo i sessi presso quest'Istituto.

Le istanze saranno presentate a quest'Ufficio non più tardi del giorno 6 ottobre p. v.

A norma dei concorrenti si trascrive l'art. 21 dello Statuto organico di questa Casa di Carità.

Articolo 21. Spetta al Consiglio d'amministrazione l'ammissione nell'Istituto degli orfani e delle orfane che dovranno essere poveri privi almeno di padre, figli legittimi di genitori di buona fama, dell'età non minore d'anni cinque e non maggiore d'anni dieci ed appartenere alla città di Udine od alla sua Diocesi, di buona fisica costituzione e che abbiano subito con esito felice l'innesto vaccino.

Saranno di regola da preferirsi gli orfani di entrambi i genitori e quelli che versano in maggior grado di povertà. Gli orfani maschi saranno licenziati dall'Istituto raggiunti che abbiano gli anni 16, le femmine dopo compiuta l'età d'anni 18.

Indistintamente poi e senza riguardo ad età, potranno essere licenziati in qualunque momento per motivi di salute, per indisciplinatezza e per iscarso profitto.

Udine 18 Settembre 1883.

Il Presidente
A. DELFINO

Un altro arbitrio ministeriale. Parecchi giornali hanno pubblicato la seguente grave notizia:

« Il ministro guardasigilli ha prescritto che d'ora innanzi tutti i giovani che vogliono contrarre matrimonio debbono, assieme agli altri documenti prescritti dalla legge in proposito, esibire il congedo dal servizio militare o la dichiarazione di riforma.

« Senza uno di questi due certificati di essere esenti da una chiamata sotto le armi, non si può ottenere la pubblicazione della domanda di matrimonio. »

Se le cose stanno in questi termini, l'atto del ministro ci sembra tirannico e illegale. Tirannico perchè quantunque l'atto civile non sia per noi se non una semplice formalità, con tuttociò, data l'attuale condizione di cose, è formalità che porta troppo gravi conseguenze giuridiche, perchè possa essere vietata ad un'intera classe di cittadini, cioè ai militari in servizio, di adempirla liberamente. Spesso nelle campagne s'incontrano giovani non ancora soggetti alla leva e già ammogliati religiosamente. Orbene, costoro, sul punto di partire per le armi, specialmente se vi è probabilità di guerra, assai facilmente potrebbero essere consigliati a regolare in faccia alla legge, per tutte le conseguenze possibili, la posizione delle loro famiglie. Ma si frappone il ministro e dice « no » Senonchè il decreto ministeriale non può aver valore perchè contrario alla legge. Il Codice ritiene le pubblicazioni come necessarie al compimento dell'atto civile. Chi impedisce quelle, impedisce dunque l'atto stesso. Ora è noto che gl'impedimenti dell'atto civile, siano pure temporanei, sono regolati tassativamente dal Codice, nè può un ministro di suo capriccio restringere l'ampiezza delle leggi.

Consiglio di Leva. Seduta del giorno 19 settembre 1883.

Distretto di S. Pietro al Natisone

Abili alla 1ª categoria	N.	41
Abili alla 2ª categoria	»	16
Abili alla 3ª categoria	»	29
Riformati	»	36
Rivedibili	»	45
Dilazionati	»	12
All'Ospitale	»	1
Cancellati	»	2
Renitenti	»	7
Totale	N.	189

Sommossa. La sera del 17 in Bianzzo (frazione di Codroipo) avvenne una sommossa popolare inerme contro i custodi idraulici per questione delle legna raccolte sull'alveo del Tagliamento. L'Arma dei carabinieri intervenuta sedò presto ogni cosa; operarono sei arresti.

MERCATI DI UDINE

20 Settembre 1883.

Granaglie

Segala	L.	11.—	11.30	11.40	—.—
Grano comm.	»	10.50	11.50	12.—	12.75
Giallonciuo	»	12.—	12.50	13.—	—.—
Frumento	»	16.70	17.—	17.40	17.75
Lupini	»	7.—	7.50	7.60	—.—

Pollerie

Oche peso vivo al chilo	L.	0.55	0.65
Galline id. id.	»	1.—	1.10
Pollastri id. id.	»	1.20	1.40

Foraggi e combustibili

Fieno dell'Alta I q.	L.	4.60	5.—	—.—
» » II »	L.	3.40	3.70	—.—
» della Bassa I »	»	4.—	4.70	—.—
» » II »	»	2.80	3.—	3.40
Paglia da lettiera	»	4.15	4.30	—.—
Legna tagliate	L.	2.10	2.20	—.—
» in stanga	»	1.80	2.—	2.10
Carbone I qualità	»	7.—	7.30	—.—
Carbone II »	»	5.60	6.30	—.—

TELEGRAMMI

Berlino 19 — La *Norddeutsche Zeitung*, confutando l'asserzione della *National Zeitung*, dice che il ritorno di Schlozer e la sua precipitazione spiegasi semplicemente perchè il congedo è spirato. Schlozer - spirato il suo congedo - informò Bismarck chiedendo se desiderava parlargli prima della sua partenza. Bismarck rispose di sì come usasi in simili casi e come vuole la cortesia nelle relazioni di servizio. Quindi il ritorno di Schlozer non è affrettato, ma anzi ritardato di 24 ore.

Sofia 19 — Fu consegnato al principe l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Lo prega di ristabilire la costituzione di Ternova con un manifesto indicante i punti che il principe vorrebbe modificati. — Il principe rispose acconsentendo. Attendesi il manifesto.

Copenaghen 19 — Gladstone dette a bordo della sua nave una colazione invitando la famiglia reale di Danimarca, lo czar e la czarina. Gladstone pronunziò un discorso molto simpatico per la Danimarca e contenente espressioni benevoli per la Russia.

Costantinopoli 19 — Si smentisce che la Porta offra alla Germania in caso di guerra colla Francia la cooperazione dell'esercito turco in Tunisia.

Parigi 19 — Ferry conferì nuovamente con Tseng prima di recarsi a Montsousvandrey. E' smentito che Waddington abbia assistito al colloquio di ieri, egli era assente. Courbet fu nominato comandante in capo delle forze terrestri e marittime al Tonkino.

Credesi che la partenza di Bouet sia stata cagionata da tale nomina.

Parigi 19 — Il governo è deciso di non anticipare la convocazione delle camere non essendovi necessità.

Parigi 19 — I dissensi tra Harmand ed il generale Bouet sorsero a proposito di Song-tay.

Harmand faceva premura perchè disponesse l'assedio a quella città mentre Bouet voleva attendere rinforzi. E' probabile che vengano richiamati amendue dal loro ufficio. Si dice che Waddington surrogherà Challemel al posto di ministro degli esteri.

Costantinopoli 19 — Si è scoperta una cassa di dinamite vicino al palazzo di Yldir-Kiosch, residenza favorita del Sultano, il quale ne rimase spaventatissimo.

NOTIZIE DI BORSA

20 settembre 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,50 a L. 2,10,75 — Banconote austr. da L. 2,10,50 a L. 2,10,75 — Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 L. 91.05 a L. 91.— — id. id. 1 gennaio 1884 L. 88,88 a L. 88.83.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da ore 9.27 ant. acce.
TRIESTE ore 1.05 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

ore 7.37 ant. diretto
da ore 9.54 ant. om.
VENEZIA ore 3.32 pom. accel.
ore 6.28 pom. om.
ore 2.30 ant. misto

ore 4.56 ant. om.
ore 9.08 ant. id.
ore 4.20 pom. id.
PONTEBBA ore 7.44 pom. id.
ore 8.20 pom. diretto

PARTENZE

per ore 7.54 ant. om.
TRIESTE ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.50 ant. misto

ore 5.10 ant. om.
per ore 9.54 ant. accel.
VENEZIA ore 4.46 pom. om.
ore 8.28 pom. diretto
ore 1.48 ant. misto

ore 6.— ant. om.
per ore 7.48 ant. diretto
PONTEBBA ore 10.35 ant. om.
ore 6.25 pom. id.
ore 9.05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

19 settembre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	753.2	752.2	753.7
Umidità relativa	53	43	55
Stato del Cielo	sereno	nuvoloso	nuvoloso
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	N	S	E
Vento velocità chilometr.	1	1	1
Termometro centigrado	21.1	24.0	19.0

Temperatura massima 26.8 - Temperatura minima minima 15.6 all'aperto 12.8

Udine 1883 - Tip. Patronato